



**Continua a cambiare la tratta transnazionale di essere umani dal Sud America all'Europa e agli Stati Uniti.**

Come Strumenti Politici abbiamo deciso di intervistare il sociologo brasiliano, Antonio Jonas Dias Filho per approfondire il dramma della tratta degli esseri umani in Sud America. In questa ottica sono fondamentali le conclusioni che ha tratto da quasi tre decenni di ricerca su questa violenta realtà criminale.



**Antonio Jonas Dias Filho** - Dottore in scienze sociali presso Pontificia Università Cattolica di San Paolo (PUC/SP).

Master in sociologia presso L'Università Federale di Bahia (UFBA).

Autore del libro "*Cronache di Corruzione*" ed editore di Podcast.

Membro del gruppo di ricerca specializzato in tratta di esseri umani chiamato Invisible People, della Università Prebiteriana Mackenzie, a San Paolo, Brasile.



### Infografica – La biografia dell'intervistato Antonio Jonas Dias Filho

– Come definirebbe la tratta di esseri umani? Quali sono i principali fattori che spingono la tratta di persone in Brasile e in Sud America?

Definire la tratta di esseri umani non è un compito facile. Dico questo perché ci sono molte caratteristiche e fattori che differiscono o si associano a seconda della regione in cui avviene la tratta. Chi è trafficato, qual è il percorso, qual è lo scopo. Se lo spostamento è all'interno di un paese o in un altro paese, se si trova all'interno dello stesso continente di origine della persona trafficata o se il reato avviene tra continenti.

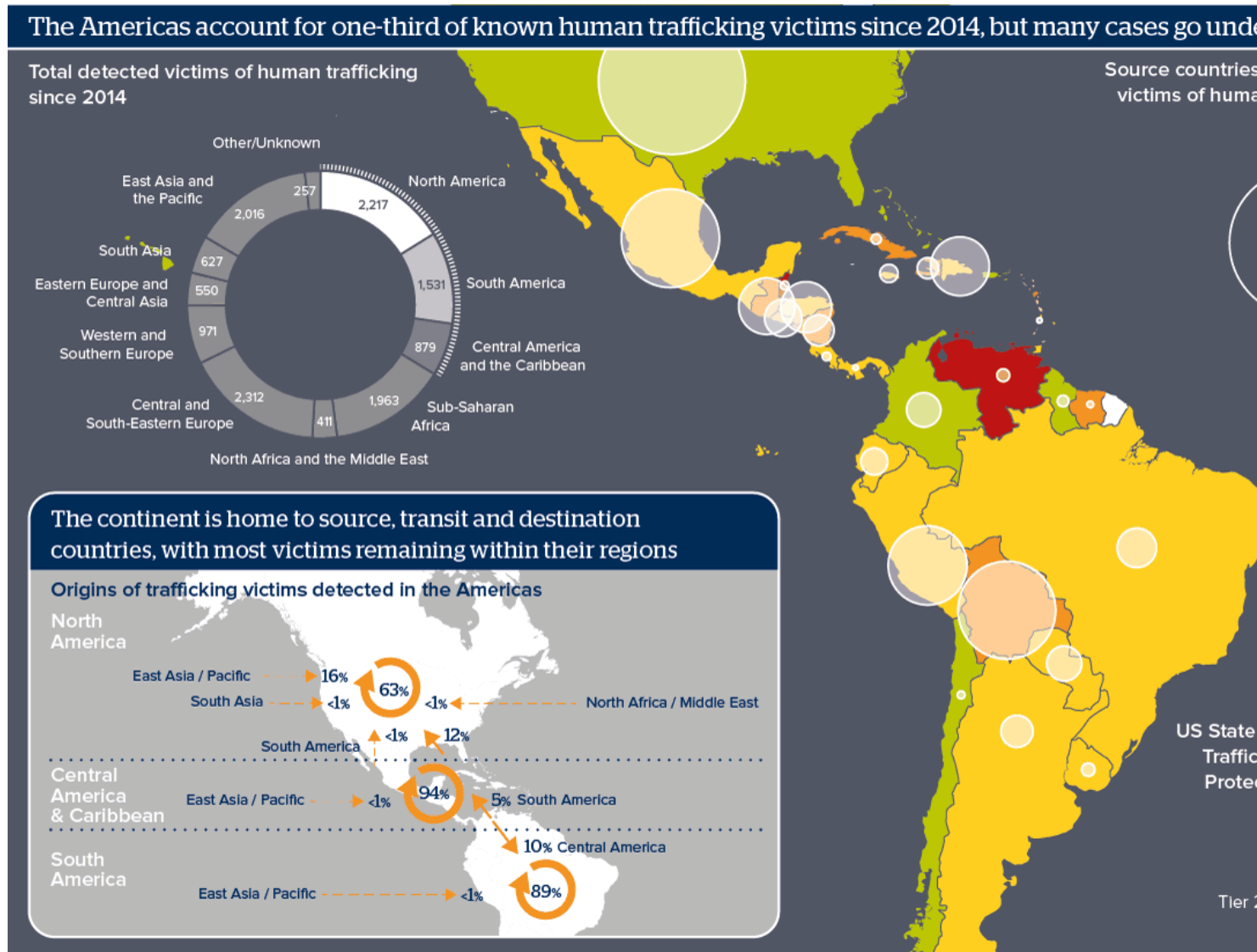
Tuttavia, la nostra esperienza di trent'anni di accompagnamento e studio della tratta di esseri umani ci fa definire questo tipo di crimine da due angolazioni: in primo luogo, è una caratteristica dannosa che accompagna l'umanità fin dai suoi inizi in diversi popoli del mondo, con l'obiettivo di produrre ricchezza per chi detiene il potere economico, insieme a chi vive o guadagna per vendere questa forza lavoro schiavizzata.

– Da quanto esiste questo tipo di crimine?

Questo tipo di 'mercato' è millenario e non accenna a raffreddarsi nemmeno con i combattimenti e le campagne internazionali. Lo definirei come un sottoprodotto del capitalismo globale nel mondo contemporaneo, che si nutre e ha bisogno di nutrirsi in modo frenetico di manodopera a basso costo o gratuita per continuare a guadagnare. Sia con prodotti di design, prodotti elettronici, sesso, droghe o agricoltura. Direi che, attualmente, la tratta di esseri umani è uno dei modi più efficaci per alimentare il consumo sfrenato del capitalismo, sia con la forza lavoro che con il corpo stesso della persona trafficata.

Per quanto riguarda i fattori che guidano questo commercio in Brasile e Sud America, citerei povertà, disoccupazione e corruzione, oltre alla fragilità delle politiche pubbliche e della legislazione nella lotta contro reclutatori, trafficanti e compratori nazionali e internazionali che sfruttano migliaia di bambini,

adolescenti, donne, uomini e persone transgender.



Fonte: UNODC; Dipartimento di Stato Stati Uniti

– Quali sono le principali rotte e destinazioni della tratta di persone nella regione sudamericana? Considerando che il Brasile è contemporaneamente origine e destinazione della tratta di essere umani. Come le autorità brasiliane hanno gestito la questione in passato e come agiscono attualmente?

Le rotte all'interno del Sud America sono fondamentalmente verso il Brasile, principalmente a causa della povertà e dell'intenso traffico di droga nella regione. Abbiamo tre limiti critici.

Il confine meridionale che collega il Brasile all'Argentina e al Paraguay dove si è insediata la criminalità organizzata e migliaia di persone vengono utilizzate come 'muli' per trasportare cocaina, marijuana, armi e contrabbando (principalmente elettronica). In questo caso donne e uomini vengono reclutati e spesso arrestati da questi cartelli (principalmente per debiti di consumo o perché hanno preso in prestito denaro) per il trasporto di droga e contrabbando. Questa regione è classificata dalla Polizia Federale brasiliana come "tripla frontiera".

Le persone diventano schiave di questi gruppi e iniziano a lavorare per loro a tempo indeterminato. Alcuni vengono attirati in lontane regioni del sud del Brasile con la promessa di lavoro e finiscono per servire il traffico di droga, armi e contrabbando di sigarette, elettronica e altri prodotti.

La seconda frontiera è nella regione amazzonica. In questo caso, i paesi che forniscono manodopera

tratta o fungono da destinazione per i brasiliani trafficati sono: Venezuela, Colombia e Guyane. In questa regione c'è un flusso in uscita, fatto da uomini e donne brasiliane che partono per l'Europa e gli Stati Uniti con l'obiettivo di drogarsi o essere sfruttati sessualmente, e un flusso in entrata, quando colombiani e venezuelani portano droga che verrà distribuita negli stati brasiliani sia per uso interno che per l'esportazione in altri continenti attraverso porti e aeroporti, come nel caso degli stati di Pernambuco, Bahia, Rio de Janeiro e San Paolo.

Il terzo confine è tra Brasile e Bolivia con un intenso flusso di persone reclutate e rese schiave dal traffico di cocaina e marijuana. Sono utilizzati come muli nel trasporto su strada o trasportano la droga in veicoli che entrano nel territorio brasiliano con l'obiettivo di trasportare la produzione in Europa e negli Stati Uniti.



Immagine – La tripla frontiera (fonte: Foreign Affairs)

– Esiste anche un altro tipo di adescamento e tratta per chi entra in Brasile dal Sud America?

Sì quello rappresentato dalle persone che vengono utilizzate per lo sfruttamento sessuale, il lavoro agricolo e zootecnico e il lavoro domestico.

D'altra parte, anche la partenza dei brasiliani all'estero è significativa in termini di tratta di esseri umani. In questo caso le donne trans e le donne, uomini e bambini appaiono come bersagli privilegiati, seguendo lo stesso schema di coloro che dal Sud America arrivano in Brasile, a eccezione dei bambini presi attraverso adozioni illegali (venduti dai genitori o rapiti e presi principalmente in Europa).

Le autorità utilizzano gli stessi mezzi di repressione utilizzati da altri paesi per combattere la tratta di esseri umani. La differenza sta nel modo in cui le informazioni su questo tipo di attività vengono raccolte, condivise e utilizzate in combattimento. In questo caso, soffriamo a causa del decentramento dei dati e delle azioni non coordinate sia alle frontiere che negli aeroporti. Si tratta di una situazione storica iniziata a

metà del XX secolo con l'apertura del Brasile all'economia mondiale e meta turistica internazionale.

La creazione di rotte marittime e aeree; l'emergere di destinazioni turistiche all'interno del paese e; l'arrivo di aziende, imprese e persone da altri continenti. Insieme a tutto ciò, la mancanza di politiche di controllo delle frontiere per decenni ha facilitato l'installazione e l'espansione dell'industria della tratta di esseri umani per gli scopi sopra descritti.

– Quali sono i gruppi più vulnerabili alla tratta di persone in Sud America? Quali sono le strategie efficaci per prevenire e combattere la tratta di essere umani?

I gruppi più vulnerabili sono i bambini, le donne e gli uomini in condizioni di lavoro. Definire strategie per combattere la tratta di esseri umani è molto complesso a causa della diversità delle situazioni che hanno portato alla tratta di una determinata persona o gruppo. Caratteristiche di ciascuna regione in cui le persone trafficate partono o arrivano.

Poi vi è da capire chi sono i trafficanti; gli scopi che si prefiggono; l'età e il sesso della vittima di tratta. E ancora il percorso che verrà utilizzato; i mezzi di uscita o di entrata della persona trafficata in Brasile o in un altro paese del Sud America.

Infine non è da sottovalutare il tempo di viaggio tra il punto di origine e la destinazione finale, ecc. Pertanto, ci sono molte variabili per noi per definire strategie che saranno sicuramente diverse in ogni paese del continente per tutti i motivi che abbiamo spiegato sopra.

– Cosa ha verificato personalmente nelle tue ricerche sull'argomento? Può descrivere ai lettori italiani quali sono gli impatti psicologici e fisici della tratta di esseri umani sulle vittime? In Brasile, i servizi disponibili per supportare e aiutare le vittime funzionano? Sono in realtà adeguatamente preparate per reinserirsi nella società?

In quasi trent'anni di osservazioni libere e di ricerca sistematica ho potuto fare diverse osservazioni e confronti. Dai primi contatti con il soggetto sulla Langstrasse a Zurigo (Svizzera) nei primi anni '90, poi in città costiere brasiliane come Rio de Janeiro, Salvador e Fortaleza, fino ad arrivare nella città di San Paolo, una delle più grandi megalopoli del mondo o addirittura come visitatore delle città del nord e del sud del Brasile. In tutti questi casi ho potuto verificare che le caratteristiche della tratta di esseri umani sono molte e molteplici, attraversando diverse fasi nel tempo.

Ho visto e intervistato persone che sono state ingannate e sono finite in ostaggio del traffico di droga fuori dalle loro città o paesi; Ho visto casi di famiglie che vendevano o prostituivano i propri figli per guadagnare dai reclutatori; uomini e donne che hanno accettato volontariamente di essere oggetto di tratta per vari scopi come lo sfruttamento sessuale, il lavoro domestico, l'edilizia civile, l'agricoltura e lo spettacolo, nonché situazioni di rapimento di bambini e ragazze adolescenti per la vendita in altri stati del Brasile o all'estero. Ho letto rapporti ufficiali su espunti di organi (reni, polmoni, capelli, ecc.) e false carcerazioni per donne che dovrebbero sottoporsi a inseminazione artificiale due o più volte per saldare i debiti.

– Qual è il bilancio delle sue osservazioni?

Quello che posso dire di queste esperienze è che il bilancio è estremamente negativo per le vittime e spesso per le loro famiglie. Tutti, infatti, devono convivere con violenze sessuali, mutilazioni, conseguenze psichiatriche e psicologiche. Per quanto riguarda le forme di assistenza a queste vittime, lo Stato e gli enti di sostegno agiscono con molta timidezza in vista del decentramento delle azioni in ogni Stato, sia da parte del potere pubblico sia da parte dei soggetti della società civile.

I programmi più efficaci sono stati quelli che si occupano di donne in situazioni di sfruttamento sessuale e di bambini e adolescenti coinvolti in situazioni di violenza. Anche così, queste azioni si riferiscono al traffico interno. I trafficanti che vengono portati all'estero praticamente scompaiono dai radar dello Stato e della società e quelli che riescono a rientrare non dispongono di servizi sufficientemente specifici e ampiamente pubblicizzati a cui le vittime possano accedere. In questo senso, il reinserimento finisce per spettare alla persona, alla famiglia e agli amici.

– Come la società civile e le istituzioni sovranazionali possono contribuire alla prevenzione e al contrasto della tratta di esseri umani nella regione? Quali sono le sfide affrontate da queste organizzazioni e come possono essere superate?

La società civile può contribuire chiedendo un maggiore controllo da parte delle autorità su trafficanti e reclutatori. Inoltre dovrebbe esigere pene più severe per questo tipo di reato. In effetti, c'è un atteggiamento molto pacifico da parte della società perché la maggior parte delle vittime sono povere e chi ha più informazioni e una migliore istruzione (la classe media e i più ricchi) vede la questione come qualcosa di lontano.

Quanto le istituzioni sovranazionali hanno bisogno di integrarsi di più con gli enti pubblici locali per comprendere le peculiarità della tratta in ogni regione del Brasile e comprendere le difficoltà specifiche dei gestori locali di questo tipo di problema. Attualmente la ricerca punta sui numeri e questo è già un grande progresso, tuttavia le informazioni che possono essere estratte da questi dati ed essere trasformate in azioni e politiche affermative non esistono praticamente e non appaiono come soluzioni, il contributo dell'UNODC, dell'UNICEF e di vari organismi internazionali, insieme al Ministero della Giustizia e ai Segretariati per i Diritti Umani andrebbero oltre i risultati numerici.

In questo senso, la sfida più grande per le organizzazioni è l'integrazione delle informazioni e l'elaborazione di un piano comune per il Brasile, oltre a diversi programmi specifici per ciascuna regione (comprese le regioni di confine) che tengano conto delle peculiarità del traffico in ciascuna di esse.

– In passato ha avuto un'esperienza di ricerca in Svizzera sull'argomento del traffico di esseri umani. Come è stato confrontare le realtà sudamericana ed europea?

Ho vissuto in Svizzera negli anni '90 e lì ho notato l'esistenza del problema. Avendo intenzione di fare la laurea magistrale in Sociologia sulle relazioni etnico e razziali internazionali, ho iniziato a raccogliere informazioni, incontrare persone e gruppi che agivano a tutela, principalmente di donne trafficate a scopo di sfruttamento sessuale. Quando sono tornato in Brasile, ho scritto il mio master sull'argomento presso l'Università Federale di Bahia (UFBA), esperienza che risale a più di vent'anni fa. In questo senso la realtà che ho vissuto e ricercato non esiste più con le stesse caratteristiche.

A quel tempo, le principali caratteristiche del traffico che osservavo erano:

Lo spazio urbano, sia in Brasile che in Svizzera;

- Sfruttamento sessuale femminile;
- La clemenza delle autorità, in Brasile e Svizzera, che hanno trattato questi casi come semplice prostituzione (accettata in entrambi i paesi);
- L'assenza di campagne per chiarire il problema;
- Assenza di meccanismi efficaci per proteggere le donne;
- Solo poche ONG in Svizzera come FITZ e in Brasile il Progetto CHAME non sono state in grado di far fronte al numero di situazioni che comportano l'adescamento e la tratta delle donne.

Quello che posso concludere su questo è che la realtà europea deve essere vista come il principale punto di arrivo delle persone che vengono trafficate nel continente sudamericano e la realtà sudamericana indica un mercato in cui le persone sono prodotti da vendere, affittare o scambiare.

Come dicevamo prima, la povertà, la corruzione e la mancanza di politiche efficaci per combattere queste pratiche fanno la differenza quando osserviamo la crescita di questo mercato in tutto il mondo, avendo il Brasile e il Sud America come uno dei principali punti di partenza.

L'intervistato: Antonio Jonas Dias Filho – Scienziato sociale, professore universitario (sociologia)

Contatti: "Dados fullness Podcast" ([Spotify](#); [Apple](#); [Anchor](#); [RadioPublic](#))

Traduzione intervista a cura di Arthur Ambrogi

[Read More](#)

---